

N. 4

[
S P A Z I O
A P E R T O
]

EDITRICE COMPOSITORI



GALLERIA
D'ARTE
MODERNA
BOLOGNA

IO, UNA SEDUZIONE PERSONALE

MA NULLA CI VIENE RIVELATO DELLA PROTAGONISTA, DEL SUO STATO DI GRAZIA O DI SOFFERENZA; EROS E THANATOS?
O PIUTTOSTO UNA PROVOCAZIONE?

ALESSANDRO ALDROVANDI È REGISTA DEL SUO FILM IN BIANCO E NERO. UN BIANCO E NERO IMPEGNATIVO, NATO NEL XX SECOLO COME AZZERAMENTO TOTALE NEL MANIFESTO DI *GUERNICA*, SPOSATO DAGLI ARTISTI DELL'ACTION PAINTING CHE IN QUEI PRIMI ANNI DI DIFFICOLTÀ ECONOMICHE NELLA NUOVA CAPITALE DELLA CULTURA DEL DOPOGUERRA, FACEVANO I LORO TATZE-BAO CON PENNELLI DA IMBIANCHINO (IL LORO MANIFESTO PROTESTATARIO). ALTRI ESEMPI SI POTREBBERO FARE. IL SOGNO IN BIANCO E NERO, LUCE E BUIO, COLORE E ASSENZA DI COLORE, SINTESI DELLO SPETTRO OTTICO. DELINEA, NELLE FORTI PENNELLATE, LA TRAMA DI CUI È COMPOSTO. PIGMENTI, INCHIOSTRI, ACRILICI E NON: UN CANOVACCIO DI TENACIA E DI ATTENZIONE COSTANTE; LA PARTENZA? UNA FORMA, UN QUADRATO, UN BINOCOLO. COSE CHE HANNO UN NOME E CHE PERÒ DIVENTANO GEOMETRIE, ASTRAZIONI. LA PERCEZIONE È L'ANELLO DI CONGIUNZIONE DELLE VARIE ESPERIENZE.

NEL LAVORO DI RAFFAELLA NAPPO ALCUNI INDUMENTI ABBANDONATI A TERRA DA UN CORPO CHE NON C'È PIÙ, QUASI BIONICI NELLA LORO COMPOSIZIONE CHIMICA, SONO GLI ABITI CHE EREDITEREMO IN UN FUTURO PROBABILE. I NUOVI MATERIALI, COME FU ANCHE IN PASSATO, SUGGERISCONO NUOVE POSSIBILITÀ. IL MISTERO È NELL'ASSENZA DEL PROPRIETARIO DI QUESTI ABITI CHE NON È ANCORA FACILMENTE IDENTIFICABILE. NON CONOSCIAMO LE SUE SEMBIANZE; PERÒ, OGNUNO DI NOI, SE LO PUÒ IMMAGINARE. BELLO, ALTO, CON GLI OCCHI MAGNETICI, OPPURE, UN POVERO ESSERE RIDOTTO AD UN GRANDE CERVELLO E A MEMBRA ATROFIZZATE CHE FATICOSAMENTE POSSONO INDOSSARE QUEL CAPPOTTO, O ALTRO. SE È VERO CHE GLI STRUZZI, UN TEMPO, VOLAVANO, È POSSIBILE CHE QUEST'UOMO, RIDOTTO AD UN USO LIMITATO DEL PROPRIO CORPO DA FORTI CAMBIAMENTI SOCIALI E ATTITUDINALI, ABBAIA SVILUPPATO MOLTO ALCUNE PARTI DI SÉ E «ADDORMENTATO» GLI ARTI ORMAI INUTILI.

IL GIOCO, COME MOMENTO IMPORTANTE DI CRESCITA, TOCCA LE SFERE PIÙ INTIME DEL DESIDERIO INFANTILE. PER ALESSANDRO RIVOLA LA FANTASIA COSTITUISCE IL «MOTORE» CHE DÀ VITA AL GIOCO. POI L'ESSERE SI FA ADULTO, E QUESTA DIMENSIONE FANTASTICA SCOMPARE. LA FINE DEL GIOCO È L'ALLONTANAMENTO DA QUALCHE COSA CHE LO AVEVA SEDOTTO, MA CHE RITORNA NEL RICORDO COME RIMPIANTO, QUANDO LE DELUSIONI E LE DIFFICOLTÀ DELLA VITA OPPRIMONO. LA BAMBOLA È IL SIMBOLO PER ECCELLENZA DEL GIOCO INFANTILE. È L'OGGETTO CHE SI FA ACCAREZZARE, MA ANCHE MUTILARE, CHE INCARNA TUTTE LE PROIEZIONI DEL DESIDERIO. IL DESIDERIO DI RIAPPROPRIARSI DELLA SFERA DEL GIOCO, DI REGREDIRE ALLO STADIO INFANTILE, SPINGE A RIDARE FRESCHEZZA E CURIOSITÀ AL VIVERE. È UN PROCESSO CHE ATTRAVERSA IL TEMPO A RITROSO PER RITROVARE UN TEMPO PERDUTO. MA PUÒ ANCHE ESSERE UNA PULSIONE VISIONARIA, UN VOLERSI PROIETTARE AL DI FUORI DI SÉ.

VITTORIA COEN